

Note ad Ermia filosofo

Il testo di Ermia quale venne dato a noi dal Diels deve sostanzialmente ritenersi sicuro: solo qualche piccolo dettaglio ed osservazione sarà lecito avanzare in questa sede.

§ 1 τοὺς τὴν Ἑλλάδα τὴν Λακωνικὴν παροικοῦσι Κορινθίους γράφων: hanno dato da fare le parole τοὺς παροικοῦσι sia per la poco precisa indicazione, sia perchè pare poco proprio l'uso del verbo.

Alla prima obiezione si può rispondere col Diels (1) e confrontando Clemente Alessandrino, *Strom.* VI, p. 826 P. (= 164, 4, cap. XVIII Stählin) Ἑλλαδικοὺς ἐκείνοις γράφων Κορινθίους ed osservando che Laconia valeva sostanzialmente Peloponneso. Per il verbo noi facciamo presente che esso era in uso proprio per indicare «abitare (sulla terra)» e come tale si trova pure nelle Sacre Scritture, non solo «ut litoris accolis» e anche nelle soprascritte: ad es. nella prima clementina: ἡ ἐκκλησία τοῦ Θεοῦ ἡ παροικοῦσα Ῥώμην τῇ ἐκκλησίᾳ τοῦ Θεοῦ τῇ παροικούσῃ Κόρινθον ...

E si cfr. ancora, per altri contatti con Clemente Romano, sia pure tenendo presente il termine tradizionale, che egli (I, 47) loda la prima epistola ai Corinzi τοῦ μακαρίου Παύλου τοῦ ἀποστόλου ed Ermia Παῦλος ὁ μακάριος ἀπόστολος.

§ 2 καὶ † οἱ παλαιοὶ τὰ ἐναντία. Qui si dà un *excursus* su tutte le opinioni dei precedenti filosofi relative all'anima, con un seguito di οἱ δὲ, οἱ δὲ ecc. e si conclude con questo passo indubbiamente corrotto. Varii i tentativi di correzione: καὶ ἄλλοι

(1) Cfr. DIELS, *Doxographi graeci*, Berlino, 1929, ed. iter., pp. 651-56 e i prolegomeni a pp. 259-63, con alcune affermazioni sulla cronologia di Ermia strettamente personali. Si vedà anche ERMIA, *Lo Scherno*, a cura di G. ALFREDO RIZZO, Livorno, Giusti, 1931; e ERMIA IL FILOSOFO, *Lo Scherno dei filosofi gentili*, a cura di G. ALFREDO RIZZO, Siena, Cantagalli, 1929. buona traduzione italiana.

αὐτὸ ἐναντία (Gale), καὶ ἄλλοι αὐτὸ ἐναντία (Menzel), καὶ οἱ [ἄλλοι] πάλιν τὰ ἐναντία (Maran in nota), καὶ οἱ δὲ πάλιν αὐτὸ ἐναντία ... (Nolte), καὶ ἄλλοι πολλοὶ αὐτὸ ἐναντία (Otto), καὶ ἄλλοι πάλιν αὐτὸ ἐναντία (Diels in nota).

Le congetture con πάλιν si sosterebbero certo coi confronti di molti altri passi: § 4 πάλιν οὖν ἀδελφοὺς ἔχω δελφίνας; § 6 πάλιν οὖν εἰς τοῦτο τὸ δόγμα ... μεταβάλλομαι; § 7 καὶ πάλιν αὐτὸ τούτῳ μεθαρμοζομαι; § 11 καὶ τούτῳ πάλιν ὁ μεγαλόφωνος Πλάτων οὐχ ὁμολογεῖ; § 17 ἐγὼ δὲ πάλιν ἐνθέος γενόμενος; § 18 πάλιν οὖν ἀναγκάζομαι μετρεῖν οὐρανοὺς ἄλλους; e ib. κάκειθεν ὑπερβαίνω πάλιν εἰς τρίτον κόσμον (non dunque solo il § 7 come ricordato dal Diels per sostenere πάλιν αὐτὸ).

Ma la stessa frequenza d'uso di πάλιν renderebbe alquanto strano l'errore, in un solo punto, dell'amanuense. Penseremmo quindi a una delle due seguenti possibilità di emendazione: ο (ἄλλοι) παλαιοὶ τὰ ἐναντία, da interpretare « e degli antichi chi in un modo chi nel suo contrario, e altri antichi nelle più differenti maniere ». E si confronti § 16 ἄλλοι τοίνυν ἀπὸ τῆς παλαιᾶς φύλης; oppure, e come senso è su per giù corrispondente: καὶ (πάλ)τι (δὲ ἄλλοι) τὰ ἐναντία che forse paleograficamente spiega meglio la confusione e contaminazione avvenuta: « e in antico poi altri ciascuno in maniera contraddittoria ».

§ 5 οἱ γὰρ τὴν ἰδίαν ψυχὴν εὐρεῖν οὐ δυνάμενοι [οὐ] ζητοῦσι τὴν (φύσιν) τῶν θεῶν αὐτῶν, καὶ οἱ τὸ ἴδιον σῶμα οὐκ εἰδότες τὴν τοῦ κόσμου φύσιν περιεργάζονται.

Dal Worth in poi l'οὐ si espunge o si suppongono varie correzioni: ma in realtà esso può mantenersi assai bene solo se si consideri interrogativa la frase: οὐ ζητοῦσι τὴν φύσιν τῶν θεῶν αὐτῶν; e cioè con accentuazione ironica « non ricercano forse la natura degli dei? » continuata poi e variata in forma positiva. Si confronti un modo quasi analogo al § 11 dove a una proposizione interrogativa negativa retorica ne segue un'altra positiva affermativa: καὶ μὴν οὐκ εὐδοκίμει Ἄρχέλαος ἀποφαινόμενος τῶν ὄλων ἀρχὰς θερμὸν καὶ ψυχρόν; ἀλλὰ καὶ τοῦτο πάλιν ὁ μεγαλόφωνος Πλάτων οὐχ ὁμολογεῖ λέγων ἀρχὰς εἶναι θεὸν καὶ ὕλην καὶ παράδειγμα. E ancora allo stesso § 11 πῶς ... οὐ μέλλω πιστεῦειν (τῷ) φιλοσόφῳ τῷ τὸ Διὸς ἔργα πεποιηκότι;

§ 15 αὐτοὶ δὲ ἀποφαινόμενοι διαρρήδην ἀκατάληπτα εἶναι τὰ πάντα καὶ αἰεὶ τῇ ἀληθείᾳ φαντασίαν αἰεὶ παρακείσθαι ψευδῆ.

Che il passo sia corrotto e guasto è dimostrato dalla presenza dei due αἰεὶ così vicini: Wolf e Morelli espunsero il primo; seguendo il consiglio del Maran Gallandi, Menzel, Otto, Diels e

Rizzo il secondo. Ma si è potuto acutamente da taluno osservare che gli scettici non parlavano di verità sì di probabilità: e il Diels acutamente propose « fortasse » nell'apparato critico la seguente seducente e facile emendazione: *καὶ αἰεὶ τῆ ἀληθεῖ φαντασίῃ* (dato l'iota *adscriptum* lo scambio con *ν* è semplice). Emendazione che può essere accettata senza alcuna seria difficoltà se non che essa non spiega donde e come si sia intruso nel testo quel duplice *αἰεὶ*: noi crederemmo invece di potere spiegare forse come abbreviazione incompresa di *ἀληθεῖ* (tanto più data la rarità dell'uso abbreviativo) precisamente il primo *αἰεὶ*: l'*ἀληθεῖα* deve essere stata glossa marginale poi passata nel testo stesso. Sicchè così penseremmo di ricostruire il testo: *καὶ ἀ(ληθ)εῖ [τῆ ἀληθεῖα] φαντασίῃν αἰεὶ παρακείσθαι ψευδῆ*.

Si aggiunga che così la simmetria e la contrapposizione tra i due opposti aggettivi entrambi senza articolo risulterebbe completa. Nè osta difficoltà alcuna a credere *τῆ ἀληθεῖα* come glossa marginale per spiegare alquanto banalmente l'*ἀληθεῖ*, ripensando al gran numero di glosse insinuatesi in questo nostro testo.

§ 16 Ἄλλοι τοίνυν ἀπὸ τῆς παλαιᾶς φυλῆς Πυθαγόρας καὶ οἱ τούτου συμφυλέται σεμνοὶ καὶ σιωπηλοὶ παραδιδόασιν ἄλλα μοι δόγματα ὡσπερ μυστήρια, καὶ τοῦτο δὲ τὸ μέγα καὶ ἀπόρητον [τὸ] αὐτὸς ἔφα· ἀρχὴ τῶν πάντων ἢ μονὰς

Così il Diels accettando la correzione dell'Otto: mentre il Menzel trasponeva il τὸ dopo ἔφα. Ammettiamo che la correzione dell'Otto è più che plausibile potendosi pensare originato per dittografia il τὸ davanti ad αὐτὸς ἔφα. Ma ci pare che possa ugualmente bene conservarsi il testo interpretando così: « venerandi e silenziosi mi comunicano come misteri altre massime e tra esse questa grande e misteriosa; il « l'ha detto lui: la monade è principio di tutte le cose . . . ». In tal caso si potrebbe interpungere il passo così: καὶ ἀπόρητον, τὸ « αὐτὸς ἔφα » ἀρχὴ τῶν πάντων ecc. Per il confronto ci sembra abbastanza interessante il passo non rilevato di Clemente Alessandrino, *Strom.* II, 24, 3, cap. V: καὶ γὰρ ἄτοπον, τοὺς μὲν Πυθαγόρου τοῦ Σαμίου ζηλωτὰς τῶν ζητουμένων τὰς ἀποδείξεις παραιτουμένους τὸ « αὐτὸς ἔφα » πίστιν ἡγεῖσθαι καὶ ταύτη ἀρκεῖσθαι μόνῃ τῆ φωνῇ πρὸς τὴν βεβαίωσιν ὧν ἀκηκόασι (ed. Stählin).